

Ogm: perché non abbiamo partecipato al referendum

La consultazione, lanciata dalla Coalizione ItaliaEuropa-Liberi da Ogm, che ha riunito 29 sigle tra cui alcune associazioni di consumatori, ha riscosso parecchio successo. Più di tre milioni di italiani hanno espresso i loro timori rispondendo sì al quesito "vuoi che l'agroalimentare, il cibo e la sua genuinità siano il cuore dello sviluppo, fatto di persone e territori, salute e qualità, sostenibile, innovativo, fondato sulla biodiversità, libero da Ogm?". La questione del cibo transgenico in Europa è lungi dall'essere risolta. Molti, infatti, sono i punti ancora controversi: dalle famose "soglie di tolleranza" negli alimenti (pensiamo, per esempio, alla soglia dello 0,9% ammessa anche nei prodotti biologici), al problema scottante della coesistenza senza contaminazioni tra colture convenzionali e biotech, per finire con la richiesta, più volte disattesa, di rendere obbligatoria l'etichettatura Ogm per tutti gli alimenti derivanti da animali nutriti con foraggi transgenici (ricordiamo: le colture modificate importate o coltivate in Europa finiscono principalmente nei mangimi per animali).

Detto questo, riteniamo che l'argomento sia troppo complesso per essere liquidato con una generica e forse troppo demagogica domanda.

Preferiamo intraprendere l'impervio cammino del dubbio e dello spirito critico - informandoci e sentendo tutte le campane - e soprattutto impegnarci per avere, questo sì, più

trasparenza.

Attualmente è vero che le piante transgeniche creano molti problemi - di garanzie, di convivenza, di monopolio delle industrie - e non hanno alcuna contropartita vantaggiosa per il consumatore europeo (non sono più sani o nutrizionalmente più validi, per esempio). Ma ciò non significa che si debba demonizzare a priori la strada della modificazione genetica in campo vegetale, facendo leva su timori infondati e paventando rischi ed effetti disastrosi di cui ancora si sa molto poco. Piuttosto bisogna incentivare la ricerca pubblica, cioè consentire che studiosi indipendenti e non solo le grandi multinazionali possano sperimentare l'ingegneria genetica anche in campo alimentare, in modo da fornire tutte quelle risposte che ancora non ci sono.